

Le assemblee sulle piattaforme Alla Fiat vince il «sì» ma ha votato meno della metà dei lavoratori

MICHELE COSTA

TORINO. La realtà è ancora più brutta di come si dipinge. Alla Fiat Mirafiori non è vero che metà dei lavoratori abbiano partecipato alle assemblee sulla piattaforma contrattuale, come era stato comunicato in un primo tempo. I dati complessivi, diffusi ieri, rivelano che nella più grande fabbrica italiana, su 30.000 interessati alla consultazione, se ne sono visti in assemblea appena 8.674, pari al 29 per cento, così suddivisi: 8.550 operai (il 42,75%) e 124 impiegati (il 1,24%). Di questi pochi presenti, oltre il 17% non hanno nemmeno votato, l'11,2% si sono astenuti, il 5,9% hanno votato contro ed il 75,9% hanno approvato una piattaforma radicalmente emendata. E non è neppure il dato più disastroso in Piemonte.

Fiom e Fim della Lombardia modificano la piattaforma su salario, riduzione, diritti La Uil costretta al silenzio

Milano vara le sue proposte e chiede il referendum

Nel corso di due assemblee distinte Fiom e Fim della Lombardia approvano il medesimo documento: una piattaforma emendata (diritti, riduzione d'orario, aumento salariale) da sottoporre al vaglio dell'assemblea nazionale unitaria del 9 marzo. Ma chiedono che la piattaforma, prima che sia spedita alle controparti, venga discussa e decisa «da tutti i lavoratori» con un referendum.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Gli succede di rado, ma stavolta anche lui, Gibellini della Fiom di Bergamo, è d'accordo e ci tiene a farlo sapere. E con lui quasi tutti i delegati Fiom della Lombardia. Tutti ammaliati dal taglio fustigatore e convincente dell'introduzione del leader dei metalmeccanici Cgil lombardi, Giampiero Castano: la piattaforma nazionale non è boccata, ma neanche promossa. L'impianto va bene, ma a potenzialità della contrattazione articolata, vanno accolte le istanze delle donne, elevato il salario dei terzi e vari livelli, ampliata la gamma della riduzione d'orario senza scambio con turni e flessibilità. Diritti ed ora-

che a suo tempo abbiamo trovato chiusi vanno riaperti, dice Agostinelli. Perché esiste una stretta connessione tra democrazia e la possibilità stessa di reggere il negoziato. Questa assemblea, quanto essa sta per decidere, costituisce lo sbocco per tutta la Cgil che sta arrancando, conclude Agostinelli. L'assemblea approverà a schiacciante maggioranza, 296 a favore, 34 contrari (gli autoconvocati) e 58 astenuti lo stesso documento (con un emendamento proposto da Osvaldo Squassina di Brescia che introduce la quinta squadra in alcuni comparti della siderurgia) che in contemporanea il consiglio generale della Fim Cisl lombarda discute ed approva con qualche astensione e alcuni emendamenti che collimano con il dibattito in casa Fiom. Sia pure da sedi distinte, e non da un'assemblea unitaria, ai vertici di Fim-Fiom-Uilim giunge dunque dal Lombardia un segnale preciso ed univoco. L'invito a cambiare, così come è uscito dalle fabbriche, sarebbe stato ancora più ampio ed autorevo-

Ottomila precari hanno chiesto maggiori garanzie Donat Cattin non li riceve Impegni del governo ombra

«Il lavoro è un diritto»: migliaia a Roma

ENRICO FIERRO

ROMA. Alla fine ce l'hanno fatta. Superate incomprendimenti, consolidate divisioni e diffidenze, in ottomila ieri sono arrivati a Roma per chiedere lavoro. Si tratta solo di una parte degli 80 mila giovani meridionali dal 18 ai 29 anni impegnati quest'anno nei progetti previsti dall'articolo 23 della legge 67 dell'88: 400-450 mila lire al mese per lavorare in settori che vanno dalla tutela e catalogazione dei beni ambientali all'ecologia passando per le ricerche di mercato. La legge ha stanziato 1.500 miliardi fino al 1990 per programmi di durata annuale, esauriti i quali, in pratica, chi ha partecipato ai programmi della prima annualità torna a casa. Disoccupato e senza qualifica, a cedere il passo ad altri giovani disoccupati. «Lo Stato ci ha dato la pensione per 12 mesi, come i vecchi, poi ci ributta sulla strada», commenta amaro Gerardo, 29 anni compiuti, che proprio non si rassegna ad un destino di disoccupazione. Viene da S. Nicola La Strada, in provincia di Caserta, ed in malinconia un cartello che non lascia spazio ad equivoci: «Prima di invecchiare vogliamo un lavoro». Come non perdere l'occasione storica del 23? lo spiega Giuseppe Di Domenico, calabrese ventitreenne. Antimo Iavarone, 22 anni da Napoli e Mariangela Turco, pugliese: tutti ventitreenni. Sono i leader del movimento, autori della piattaforma di lotta che di lì a poco presenteranno al ministro del Lavoro (con scarissimo successo) e al governo ombra del Pci (con qualche risposta in più). Elevazione dei limiti di età previsti per accedere all'articolo 23; definizione di piani territoriali per l'occupazione attraverso l'utilizzo dei residui passivi delle regioni e dei vari fondi comunitari; riconoscimento del lavoro svolto e della qualifica professionale maturata; approvazione di leggi che risolvano spazi ai giovani che hanno fatto l'esperienza dell'articolo 23; reddito minimo garantito; sono queste le proposte. Il contrario della ricerca dell'assistenza, da un reddito comune, e del «posto» fisso. Accuse che i giovani respingono giustamente con sdegno. Luigi, che incita il corteo suonando la marcia dell'Aida con la tromba, viene dalla Calabria e proprio non ci sta ad essere definito un assistito. «Troppo comodo giudicarsi così - dice - la verità è

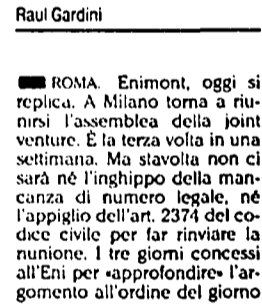
A Milano l'assemblea della joint venture chimica nominerà i due nuovi consiglieri pro-Montedison Il Pci chiede una commissione d'inchiesta. Forlani: «Gardini vuole 10.000 miliardi per andarsene»

Enimont, oggi arriva la «resa dei conti»

Oggi per l'Enimont arriva la resa dei conti: l'assemblea della joint venture procederà alla nomina di due nuovi consiglieri in rappresentanza dei soci minori. Di fatto la maggioranza passerà a Gardini. Forlani attacca Fracanzani ma non risparmia accuse al presidente Montedison: «Per andarsene vuole 10.000 miliardi». I deputati comunisti chiedono l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

Enimont. Il copione prevede che l'amministratore delegato Cragnotti dichiarerà aperta la riunione degli azionisti per deliberare l'aumento del numero di consiglieri da 10 a 12. I due nuovi entranti rappresenteranno il 20% di azioni finite sul mercato, di fatto quel 10,3% di esse finite in mano di Varasi, Prudentini e Verme. Tutti e tre schierati con Gardini. Come dire che gli equilibri del consiglio si sposteranno a favore di quest'ultimo. Il patto tra i due azionisti principali prevede che le maggiori decisioni vengano prese con il 65% dei consensi (8 su 12 in caso di allargamento del consiglio) e questo metterebbe al riparo l'Eni da eventuali colpi di mano. Tanto più che il comitato direttivo resterà paritario. Ma è evidente che la gestione quotidiana della società ne verrebbe influenzata. Per non dire del messaggio lanciato al management che in queste ultime settimane si è schierato apertamente con i rispettivi gruppi creando non poche tensioni anche nel funzionamento della joint venture.

Di fronte alla mossa degli uomini di Gardini all'Eni non resterà che chiedere un'assemblea straordinaria, contestare la validità del voto e poi rivolgersi in Tribunale. Un imputo in cui Cagliari avrebbe volentieri non infilarsi, preferendo magari suddividersi con Montedison i due nuovi consiglieri e rinviare successivamente lo scontro con Gardini. Ma le precise indicazioni del governo («gli accordi non si toccano») gli bocciano la mossa. A questo punto non gli resta che sperare che l'assemblea possa aprirsi e poi rinviare per consenso generale. Ma è una ipotesi che appare lontana. Gardini è intenzionato ad andare avanti dritto per la sua strada. Lo si evince anche da una lettera inviata all'ex presidente di Enimont Necci nella quale conferma la necessità di allargare il numero dei consiglieri di Enimont.



Raul Gardini

Giappone Dopo 4 anni conti in rosso

TOKIO. Per la prima volta in quattro anni nel mese di gennaio, la bilancia di parte corrente giapponese è stata in rosso per 636 milioni di dollari. Si tratta di un vero e proprio crollo rispetto all'attivo di 2 miliardi 505 milioni di dollari registrato nello stesso mese di un anno fa.

GILDO CAMPESATO hanno forse permesso di arrivare all'appuntamento in una atmosfera meno tesa di mercoledì scorso quando i soci si riunirono proprio a ridosso delle improvvise dimissioni di Necci. Ma i problemi rimangono tutti sul tappeto. Né le iniziative «diplomatiche» messe in campo sui due fronti hanno permesso di delineare una qualche situazione di compromesso.

Ieri riunione a palazzo Chigi sulle Ferrovie: tutto finirà con un decreto? «Io non confermo né smentisco niente» è la imbarazzata reazione del ministro

Miniriforma per le Fs? Bernini «non sa»

Miniriforma delle Fs attraverso un decreto? Il ministro Bernini né conferma né smentisce. Il decreto avrebbe trovato l'opposizione di Martelli. Ma il socialista Sanguineti sembra essere d'accordo. Mercoledì incontro Bernini-sindacati. Questi ultimi hanno trovato una proposta unitaria. Il responsabile dei trasporti del Pci, Mariani, Schimberni da che parte sta?

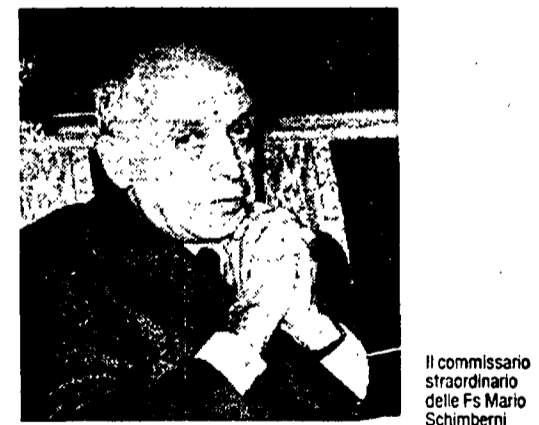
PAOLA SACCHI

ROMA. «Io non confermo e non smentisco niente», Carlo Bernini, all'uscita dal Consiglio dei ministri, se la cava così con i cronisti che lo interrogano sulle indiscrezioni in base alle quali il governo si appresterebbe ad una miniriforma per le Fs. Le affermazioni del ministro dei Trasporti danno l'impressione di un governo che sta evidentemente provando a fare qualche ritocchino alla vecchia legge 210, ma che, al tempo stesso, deve ancora metterci d'accordo sui giochi vari che la fine del commissariato riapre. Bernini smentisce, comunque, che nel Consiglio dei ministri di ieri si sia parlato di Fs. Ma indiscrezioni insistenti dicono il contrario e dicono pure che sin dall'altra sera circolava una proposta del ministro dei Trasporti. L'idea sarebbe quella di ridurre a 9 i

essere pronta, altrimenti il dibattito parlamentare inizierà solo sul disegno di legge dei comunisti e della Sinistra indipendente. Sembra che l'orientamento prevalente sia di creare un ente pubblico economico con un disegno di legge da varare tra una quindicina di giorni. La proposta poi dovrà passare in Parlamento. E intanto ci sarà il ritocchino della legge 210?

Contratto al via Il Parlamento: Cobas al tavolo

ROMA. Il sindacato ci riprova. E riparte da Chianciano, dove 1200 delegati hanno discusso con Cgil-Cisl-Uil e Fisas la piattaforma per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. Centinaia gli emendamenti proposti, ma alla fine è stata approvata a larga maggioranza (15 contrari e 54 astenuti) la proposta che il sindacato è pronto a presentare alle Fs già da lunedì. È la decisiva tappa di una lunga vicenda iniziata nell'87, in un venerdì notte di fine maggio quando venne siglato il primo contratto dei ferrovieri alle dipendenze di un'azienda trasformatasi da un paio d'anni in ente autonomo con la legge 210. Ente non più, quindi, alle dirette dipendenze del ministero dei Trasporti (l'ultimo ministro-presidente fu Signorile). Si tentava di trasformare le Fs in impresa e di portare efficienza nel lavoro.



Il commissario straordinario delle Fs Mario Schimberni

vero e proprio «integrativo» su salario di produttività, obiettivi di produzione, organizzazione del lavoro, fabbisogno. Quanto alle «differenze», Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil Cgil, nella sua relazione a Chianciano afferma che «per la prima volta il sindacato si pone in modo concreto e trasparente questo problema». Un esempio: è previsto un incremento medio mensile sulla paga base di 256.000 lire, ma a queste occorre aggiungere un aumento di 150.000 lire medie mensili per le competenze accessorie (notte, festivi ecc.). Cifra che per un macchinista potrebbe portare ad un totale complessivo di circa 350.000 lire. Passiamo alla nuova classificazione del personale: l'obiettivo è superare un ordinario ancora di stampo burocratico-ministeriale, valorizzando la professionalità. Sono solo alcuni flash della complessa piattaforma dei ferrovieri che contiene però anche un grosso neo: nonostante il dissenso della Cgil, a Chianciano è stata bocciata la proposta che il 50% delle assunzioni riguardasse le donne.